

Maurizio Pistone

La luna in Sant'Agostino

*Homo sanctus in sapientia manet sicut sol:
nam stultus sicut luna mutatur.*

L'uomo giusto è fermo nella sapienza come il sole;
lo stolto è mutevole come la luna.
Ecclesiasticus 27, 12¹

Cominciamo dal principio: la materia, lo spazio, la luce...

In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: "Sia la luce!" E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.

In principio creavit Deus cælum et terram. Terra autem erat inanis et vacua, et tenebræ erant super faciem abyssi: et spiritus Dei ferebatur super aquas.

Dixitque Deus: Fiat lux. Et facta est lux. Et vidit Deus lucem quod esset bona: et divisit lucem a tenebris. Appellavitque lucem Diem, et tenebras Noctem: factumque est vespere et mane, dies unus. (Gn 1, 1-5)

Questo testo è oggetto di analisi in diverse opere di Agostino. È necessario collegare fra di loro i vari passaggi, perché a volte egli esprime il suo pensiero in modo dubitativo, confrontando diverse interpretazioni, in altre opere dà una definizione più compiuta, e avverte:

Riguardo poi a realtà oscure e assai lontane dai nostri occhi, ci potrebbe capitare di leggere anche nella sacra Scrittura passi che, salvando la fede in cui siamo istruiti, possono dar luogo a interpretazioni diverse l'una dall'altra; in tal caso dobbiamo stare attenti a non precipitarci a sostenere alcuna di esse, per evitare di andare in rovina qualora un esame della verità più attento la demolisse mediante sicuri argomenti. (*Genesi alla lettera*² I, 18. 37)

Agostino si propone di verificare se in questa narrazione sia possibile trovare un senso letterale, cioè l'effettivo processo di creazione dell'universo, oppure se alcuni passaggi debbano essere interpretati solo in senso allegorico:

In tutti i Libri sacri si devono poi distinguere le verità eterne che vi sono inculcate e i fatti che vi sono narrati, gli eventi futuri che vi sono predetti, le azioni che ci si comanda o consiglia di compiere. Rispetto dunque al racconto dei fatti sorge la questione se tutto dev'essere inteso in senso figurato oppure si deve affermare e sostenere anche l'autenticità dei fatti attestati. (*ib* I, 1.1) [...] Ho cercato di spiegare in diversi sensi – per quanto sono stato capace – e di proporre [diverse] interpretazioni delle frasi del libro della *Genesi*, enunciate in modo oscuro per tenerci in [continua] riflessione. Per questa ragione non ho voluto sostenere alla leggera un'unica interpretazione con pregiudizio d'un'altra spiegazione forse migliore, in modo che ciascuno possa scegliere secondo la propria capacità il senso ch'è in grado di capire... (*ib*. I, 20.40)

1 Il versetto è citato da Agostino nel *Commento al Salmo 73*, 19, nella forma *Sapiens permanet sicut sol, stultus autem sicut luna mutatur*. Il primo emistichio è un'aggiunta della *Vulgata*. Compare anche, leggermente variato, in *De Scriptura sacra speculum*, 263.

2 *De Genesi ad Litteram libri duodecim*

La luna in Agostino

Non è il caso di dare un resoconto completo di tutto il ragionamento, cercherò di limitarmi al tema che maggiormente ci interessa in questo momento.

Il primo atto è la creazione della materia, la “terra” che però è “informe e deserta”: null’altro che il contrario del nulla. Del “cielo” non si specifica nulla, è un qualcosa di non materiale contrapposto alla materia; potremmo chiamarlo un “disopra” contrapposto ad un “disotto”. Anche lo spazio vuoto – le “tenebre” – comincia quando comincia ad esserci un “pieno”:

Le tenebre cominciarono dunque ad esistere da quando cominciò ad esistere la mole caotica del cielo e della terra prima che fosse fatta la luce che avrebbe illuminato ciò che, senza luce, era immerso nel buio. [...] In effetti la materia non è affatto un puro nulla, tanto che nel libro della Sapienza si legge: *Tu che creasti il mondo dalla materia informe*³. Dunque, per quanto sia detta informe, non per questo essa è il nulla assoluto; ma non è coeterna a Dio, come se non fosse stata fatta da nessuno, o fosse stata fatta da qualcun altro, cosicché Dio avesse la materia per fare il mondo. (*Replica a un avversario della Legge e dei Profeti*⁴, Libro I, 8.11)

Il secondo atto è la creazione della luce, il contrario delle tenebre: è anch’essa un “pieno” che riempie il “vuoto”.

Che difficoltà può esservi dunque nel fatto che gli inizi della materia del mondo siano stati avvolti dalle tenebre, cosicché la luce al suo apparire rese migliore ciò che era stato fatto? (*ib.*)

Dunque la creazione della luce precede la creazione dei corpi luminosi. Più avanti vedremo che Agostino distingue la luce “spirituale” dalla luce “materiale”, cioè visibile, emessa dai corpi celesti. In più,

una cosa è la luce che è Dio, altra è la luce che Dio fece (*ib.*, I, 7.10)

Ma c’è una difficoltà. Se in questo “cielo” non ci sono le stelle, non c’è il sole che sorge e tramonta, come si può dire “e fu sera e fu mattina: il primo giorno”?

Riguardo alla sera e al mattino, sono termini con cui non sarebbe denotato un tempo passato o futuro ma un certo limite, grazie al quale si capirebbe fin dove può arrivare il modo d’essere proprio della natura particolare d’ogni giorno e da qual momento comincia in seguito un’altra natura? Oppure si deve forse indagare più accuratamente qualche altra spiegazione di queste parole? (*La Genesi alla lettera* cit., II, 14.28)

Agostino trova una risposta nel corso della polemica contro i suoi grandi nemici, i manichei:

Non ci resta dunque se non intendere che, almeno per ciò che riguarda la stessa durata del tempo, la distinzione tra le opere fu denominata “sera” a causa della fine dell’opera portata a termine, e “mattina” a causa dell’inizio dell’opera avvenire, a somiglianza cioè delle opere umane poiché esse, per la maggior parte, cominciano la mattina e finiscono la sera. È infatti abitudine delle Sacre Scritture di esprimere le realtà divine con termini propri delle realtà umane. (*La Genesi difesa contro i Manichei*⁵, 14. 20)

3 Sap 11, 18

4 *Contra adversarium Legis et Prophetarum libri duo*

5 *De Genesi contra Manichaeos libri duo*

... il firmamento (ma cos'è il firmamento?)...

Dio disse: “Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque”. Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

Dixit quoque Deus: Fiat firmamentum in medio aquarum: et dividat aquas ab aquis. Et fecit Deus firmamentum, divisitque aquas, quæ erant sub firmamento, ab his, quæ erant super firmamentum. Et factum est ita. Vocavitque Deus firmamentum, Cælum: et factum est vespere et mane, dies secundus. (Gn 1, 6-8)

Il secondo giorno fu creato il “firmamento”, cioè il cielo visibile al di sopra di noi, mentre il “cielo” del primo giorno è uno spazio esterno rispetto al cielo materiale:

Si comprende inoltre che ciò di cui è detto: *Nel principio Dio creò il cielo e la terra*, fu creato prima di qualsiasi giorno, di modo che con il termine “cielo” s'intende la creatura spirituale già fatta e formata e che è, per così dire, il cielo di questo cielo che occupa il grado più alto tra i corpi⁶. In realtà solo nel secondo giorno fu fatto il firmamento che Dio chiamò di nuovo “cielo”. (*La genesi alla lettera* cit., I, 9.15)

Riguardo a questo secondo “cielo”, cioè al firmamento, Agostino riferisce delle antiche credenze che vedevano in esso qualcosa di solido:

Ma – dirà qualcuno – come mai non è in contrasto con l'opinione di coloro, i quali attribuiscono al cielo la figura d'una sfera, quanto sta scritto nei nostri Libri sacri e cioè: *Tu che hai steso il cielo come una pelle*? [Quell'affermazione sembra in contrasto con] un altro passo in cui si dice che il cielo sta sospeso come una volta⁸. [Entrambe le affermazioni sembrano in contrasto con le dimostrazioni razionali] che il cielo ha la figura d'una sfera da ogni parte convessa, sempre tuttavia che ciò sia provato. (*ib.*, II, 9.21)

Si nota un certo imbarazzo da parte di Agostino nel trattare quest'argomento, che è troppo in contrasto con le conoscenze scientifiche dell'epoca.

D'altra parte l'immagine della volta usata dalla Scrittura, anche se presa alla lettera, non si oppone a coloro che parlano d'una sfera; poiché a giusta ragione si può credere che la Scrittura ha voluto parlare della forma del cielo solo rispetto alla parte ch'è al di sopra di noi. [...] Una difficoltà maggiore presenta invece l'immagine della pelle se miriamo ad evitare la contraddizione non solo con quella della sfera – che forse è un'immaginazione umana – ma proprio con l'immagine che abbiamo della volta. Quale significato allegorico abbia a mio parere questo passo si trova nel tredicesimo libro delle nostre *Confessioni*⁹. [...] Certamente anche una pelle può essere stesa non solo come una superficie piana ma anche in forma d'una tasca rotonda. In realtà sono una pelle non solo un otre ma anche una vescica. (*ib.*, II, 9.22)

Riporto sommariamente il passo citato delle *Confessioni*¹⁰:

Esistono, io credo, altre acque sopra questo firmamento¹¹, acque immortali e separate dalla corruzione della terra. *Lodino il tuo nome*: ti lodino le schiere sopracelesti dei tuoi angeli¹², che non hanno bisogno di alzare lo sguardo a questo nostro firmamento, e di leggerla, per

6 ... ut coeli nomine intellegatur spiritalis iam facta et formata creatura, tamquam coelum coeli huius, quod in corporibus summum est.

7 Sal 103, 2.

8 Cf Is 40, 22 (sec. LXX).

9 Cf. Confess. 13, 15.

10 *Confessionum libri XIII*

11 Gn 1. 7.

12 Sal 148. 2-5.

La luna in Agostino

conoscere la tua parola. [...] Tu stesso infatti sei il loro libro, e lo sei *in eterno*¹³; tu li hai stabiliti sopra questo firmamento stabilito sopra l'instabilità delle genti instabili della terra, affinché queste alzando lo sguardo conoscano la tua misericordia, che ti annuncia nel tempo, creatore del tempo. *Nel cielo, Signore, è la tua misericordia, e la tua verità fino alle nubi*¹⁴. Passano *le nubi*¹⁵, il cielo invece rimane: passano i predicatori della tua parola da questa vita all'altra vita, la tua Scrittura invece è stesa sopra le genti fino alla fine dei secoli. Anzi, *il cielo e la terra passeranno, ma le tue parole non passeranno*¹⁶. Questa pelle sarà ripiegata, l'erba su cui si stenderà passerà col suo splendore; *la tua parola invece permane eternamente*¹⁷. (Libro XIII, 15.18)

Da un punto di vista letterale, invece, è difficile ammettere la credenza delle acque “sopra il cielo”. La soluzione è che siano in realtà minuscole goccioline in sospensione nell'aria, ma per prudenza preferisce attribuire questa interpretazione a un non meglio precisato “esegeta”:

un esegeta lodevolmente s'è sforzato di dimostrare che vi sono acque al di sopra dei cieli, al fine di confermare la veridicità della Scrittura, basandosi sui fenomeni naturali visibili e manifesti. [...] Anche l'aria della nostra atmosfera è chiamata cielo non solo nel linguaggio comune, secondo il quale chiamiamo sereno e nuvoloso il cielo, ma anche nel modo d'esprimersi ordinario delle stesse nostre Scritture come quando parlano degli *uccelli del cielo*¹⁸, mentre è evidente che gli uccelli volano nell'aria; il Signore inoltre, parlando delle nuvole, dice: *Voi siete in grado d'interpretare l'aspetto del cielo*¹⁹. [...] Dopo aver dunque dimostrato che quest'aria è chiamata cielo, egli sostiene l'opinione che è chiamata anche firmamento per la sola ragione che lo spazio occupato da essa divide alcuni vapori delle acque e le acque che scorrono più dense sulla terra. Le nubi infatti, come sanno quanti le hanno attraversate camminando sui monti, presentano questo aspetto per il fatto di raccogliersi in massa e dell'agglomerarsi di gocce minutissime; se le nubi si condensano maggiormente in modo che più gocce assai piccole si riuniscano per formare una goccia grossa, l'aria non può trattenerla nel suo grembo ma cede al suo peso che la porta in basso: si ha così la pioggia. (*Genesi alla lettera cit.*, II, 4.7)

È evidente lo sforzo di Agostino di trovare spiegazioni che non siano in contrasto con la ragione e con le scienze naturali. Lascia poi agli scienziati il compito, non decisivo per la fede, di risolvere il problema

se il cielo stia fermo oppure si muova. [...] Da una parte il termine “firmamento” non ci costringe a credere che il cielo sia immobile, dato che si può pensare sia stato chiamato “firmamento” non già a causa della sua immobilità, ma della sua solidità o a causa del limite invalicabile che separa le acque superiori da quelle inferiori; d'altra parte se la verità [scientifica] ci persuade che il cielo è immobile, il moto degli astri non c'impedisce di pensare che sia così. Inoltre anche da quelli stessi che hanno fatto queste ricerche con la massima diligenza e con tutto il tempo disponibile, è stato scoperto che anche nel cielo immobile, con il solo moto circolare degli astri, si potevano produrre tutti i fenomeni [astronomici] notati ed osservati nelle stesse rivoluzioni siderali. (*ib.* II, 10.32)

13 Sal 47. 15.

14 Sal 35. 6.

15 Sal 17. 13.

16 Mt 24. 35.

17 Is 40. 6-8.

18 Mt 6, 26; Ps 8, 9.

19 Mt 16, 3.

... e finalmente, le stelle!

Il terzo giorno viene creata la vegetazione, tema che qui non ci interessa.

Passiamo al quarto giorno, con la creazione dei *luminaria*: le lampade del cielo. Tre giorni dopo la creazione della luce

Dio disse: “Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra”. E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

Dixit autem Deus: Fiant luminaria in firmamento cæli, et dividant diem ac noctem, et sint in signa et tempora, et dies et annos: ut luceant in firmamento cæli, et illuminent terram. Et factum est ita. Fecitque Deus duo luminaria magna: luminare majus, ut præesset diei: et luminare minus, ut præesset nocti: et stellas. Et posuit eas in firmamento cæli, ut lucerent super terram, et præessent diei ac nocti, et dividerent lucem ac tenebras. Et vidit Deus quod esset bonum. Et factum est vespere et mane, dies quartus. (Gn 1, 14-19)

Come si fa ad armonizzare questa narrazione con quanto viene detto sul primo giorno?

Perché dunque il sole fu creato per essere a capo del giorno e per illuminare la terra se, a produrre il giorno, era sufficiente la luce ch'era stata chiamata anche “giorno”? [...] Ma è difficile trovare e spiegare con qual percorso circolare – prima della comparsa del sole – si sarebbe potuta avere la successione di tre giorni e di tre notti, se continuava a risplendere quella luce creata all'origine [delle cose], supposto ch'essa sia da intendere come una luce materiale. [...] [Come] non ogni specie di tenebre è notte [...], così pure non ogni specie di luce è chiamata “giorno” – c'è infatti anche la luce della luna, delle stelle, delle lampade, dei lampi e di tutto ciò che splende allo stesso modo – ma si chiama “giorno” solo la luce alla quale, allorché si ritira, succede la notte. (*Genesi alla lettera cit.*, II, 11.23-24)

Si deve quindi ammettere che col termine “luce” si intendono due sostanze diverse: una, creata il primo giorno, è una luce “spirituale”:

Ma cos'è propriamente la luce che fu creata? È forse qualcosa di spirituale o di materiale? Se infatti è spirituale, essa potrebbe essere la prima creatura resa ormai perfetta da questa Parola, mentre dapprima fu chiamata “cielo”, quando fu detto: *Nel principio Dio creò il cielo e la terra*. In tal modo le parole: *Dio disse: Vi sia la luce. E vi fu la luce*, potrebbero essere intese nel senso che si volse verso di Lui e fu illuminata nel momento in cui il Creatore la richiamò a sé. (*ib.* I, 3.7)

Però neanche questa luce “spirituale” deve essere intesa la luce “divina”, coesistente al creatore:

Se al contrario, quando Dio disse: *Vi sia la luce*, fu creata la luce spirituale, non si deve pensare che fosse *la luce vera*, coeterna al Padre, per mezzo della quale fu creata ogni cosa e che illumina ogni uomo, ma quella di cui la Scrittura ha potuto dire: *Tra tutte le cose fu creata per prima la Sapienza*²⁰. Quando infatti la Sapienza eterna ed immutabile, non creata ma generata, si comunica alle creature spirituali e razionali, come alle anime sante²¹, affinché [da essa] illuminate possano risplendere, allora si costituisce in esse uno – per così dire – stato della ragione illuminata, che può concepirsi come la creazione della luce quando Iddio disse: *Vi sia la luce*. Se già esisteva una creatura spirituale indicata con il nome di

20 Sir 1, 4 *Prior omnium creata est sapientia, et intellectus prudentiæ ab ævo*.

21 Cf. Sap 7, 27.

La luna in Agostino

“cielo” nel passo ove sta scritto: *Nel principio Dio creò il cielo e la terra*, questo cielo non è quello corporale ma il cielo incorporale, vale a dire il cielo superiore a ogni corpo, non per la disposizione dello spazio a piani ma per l’eccelsa dignità della sua natura. (*ib.* I, 17.32)

A questo proposito non bisogna lasciarsi ingannare dal linguaggio corrente:

Dio è luce dice uno qualsiasi, ma anche il sole è luce, anche la luna è luce, anche la lucerna è luce. (*Commento alla lettera di San Giovanni, Omelia 1, 4*)

E soprattutto, non si devono confondere le immagini con la realtà:

Non si deve peraltro credere che ai luminari del cielo si debba prestare un culto religioso o, li si debba adorare per il fatto che da loro a volte si prende una qualche immagine per indicare i santi. [...] Molti oggetti sono stati scelti dagli autori ispirati per raffigurare i santi, eppure nessuno li adora. Se infatti volessi adorare tutto quello che simboleggia i santi, dovresti adorare i monti e i colli, dato che sta scritto: *I monti esultarono come arieti, e i colli come agnelli*²². Tu ti riferisci ai santi; io mi riferirò a Cristo stesso. Se è scritto: *Ha vinto il leone della tribù di Giuda*²³, perché non adori il leone? E adora anche la pietra, dato che sta scritto: *La pietra poi era Cristo*²⁴. [...] [Ma] tu devi ricordarti che si tratta di un’immagine e riservare al Creatore la tua adorazione. Il nostro Signore Gesù Cristo è stato chiamato “sole”²⁵; ma sarà forse questo sole che insieme con noi vedono anche gli animali più insignificanti? Egli è la luce di cui sta scritto: *Era la luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo*²⁶. La luce materiale non illumina soltanto gli uomini, ma anche i quadrupedi, gli armenti e ogni sorta di animali. Al contrario la luce che illumina tutti gli uomini brilla nel cuore e illumina solo chi ha l’intelletto. (*Confessioni*, V, 4)

Chiariti questi punti²⁷, possiamo tornare ai *luminaria*, i lampadoni il cui compito è quello di trasmettere al mondo la luce “materiale”, visibile.

La misura del tempo

Nelle culture antiche i movimenti dei corpi celesti sono strettamente legati al trascorrere, e quindi alla *misura* del tempo.

*E servano da segni per i tempi, per i giorni, per gli anni*²⁸ [...] risultando i giorni della rivoluzione delle stelle fisse, gli anni al contrario risultando quando il sole compie l’orbita dello zodiaco, meno evidenti invece quando ciascuno dei pianeti compie la rivoluzione nella propria orbita. La Scrittura [...] non dice: “e per i mesi”, forse perché l’anno della luna è un mese, come i dodici anni della luna sono un anno di quella stella che è chiamata Fetonte²⁹ dai greci [il sole], e trent’anni del sole sono un anno della stella detta Fenonte³⁰ [Saturno]. E forse così, quando tutte le stelle saranno tornate al punto iniziale, si compierà il “grande anno”, di cui molti hanno detto molte cose. (*Libro incompiuto sulla Genesi*³¹, 13.38)

22 Sal 113, 4.

23 Ap 5, 5.

24 1 Cor 10, 4.

25 Cf. Sap 5, 6.

26 Gv 1, 9.

27 Riporto per completezza in Appendice una diversa classificazione dei diversi generi di “luce”, che qui non interessa per il nostro discorso.

28 Gn 1, 14: *et sint in signa et tempora, et dies et anno*.

29 Φαέθων “splendente”, Fetonte, figlio del sole (Febo Apollo), volle guidare il carro del padre per un giorno, ma per la sua imperizia ne perse il controllo, e Zeus lo fece precipitare nelle acque del fiume Eridano. Ho leggermente corretto la traduzione, qui chiaramente Agostino chiama “Fetonte” il sole.

30 Φαίβων ancora “splendente”, in questo caso Saturno, la cui orbita dura 29,45 anni solari.

31 *De Genesi ad Litteram imperfectus liber*

La luna in Agostino

Quindi, sistemati anche i mesi, intesi come “anni della luna”, bisogna capire in qual senso e di che cosa gli astri sono “segni”. Non sono quelli di cui parla l’astrologia, ma altri più utili:

La Scrittura infatti non parla di segni, l’osservanza dei quali è indice di vanità, ma evidentemente di quelli utili e necessari all’esigenze di questa vita come quelli che osservano i marinai per governare le loro navi o che osservano gli uomini per prevedere le condizioni atmosferiche durante l’estate e l’inverno, durante la stagione autunnale e primaverile. [...] L’indicazione precisa delle ore, dei giorni e degli anni, la cui conoscenza ci è abituale, non si potrebbe avere se non mediante il movimento degli astri. Supponiamo pertanto d’intendere “i tempi”, i giorni, gli anni in tal senso, cioè come alcune suddivisioni del tempo, misurate dagli orologi o dai moti del cielo che noi conosciamo. [...] Se dunque dobbiamo intendere i tempi, i giorni e gli anni in questo senso, nessuno dubita che siano misurati dagli astri e dai luminari del cielo. (*La Genesi alla lettera* cit., II, 14.29)

Segue una spiegazione sulle fasi lunari, dovute alla diversa illuminazione da parte del sole:

La massa della luna è intera e perfetta in tutta la sua rotondità anche quando risplende in forma di falce, sia che cominci sia che termini di proiettare la sua luce sulla terra. [...] Essa risplende sempre da una sola parte della sua piccola sfera, pare crescere mentre rivolge quella parte verso la terra sino a quando non si sia rivolta completamente. (*ib.*, II 15.31)

Questi fenomeni non possono essere insegnati con poche parole, ma con sottili argomentazioni e con la dimostrazione fatta con figure geometriche visibili. (*Libro incompiuto sulla Genesi* cit., 16)

Riprende, a questo punto, ma in tono assai più deciso, la polemica contro l’astrologia, chiamando a testimoni anche i “filosofi”, cioè gli scienziati:

Per quanto riguarda il destino [degli uomini] dobbiamo respingere assolutamente, per preservare l’integrità della nostra fede, i cavilli di qualunque specie e le presunte osservazioni scientifiche desunte dall’astrologia che i suoi seguaci chiamano ἀποτελέσματα [apotelésmata, “influenze”]; con tali disquisizioni infatti si sforzano di toglierci perfino i motivi di pregare e, nel caso di azioni cattive con tutta ragione biasimate, c’inducono con la loro falsa ed empia dottrina ad accusare Dio, creatore delle costellazioni, anziché l’uomo, autore delle scellerate azioni. Ma che le nostre anime non sono, per loro natura, soggette neppure all’influsso dei corpi celesti dovrebbero ascoltarlo anche dai loro filosofi. (*La Genesi alla lettera* cit., II, 17.35)

Rimane ovviamente fermo il principio che il culto tributato alle cose materiali, fra cui i corpi celesti, deve essere respinto come estraneo al cristianesimo:

Gli altri popoli, al contrario, adoravano gli idoli che s’erano fabbricati con le loro mani, o delle creature di Dio, ma non il Creatore stesso. Adoravano cioè il sole o la luna o le stelle o il mare o i monti o gli alberi. Tutte queste cose le ha create Dio, e Dio vuole essere lodato in esse e non che esse siano adorate al posto suo. (*Commento al Salmo 62*³², 1)

La data della Pasqua

Dai tempi più antichi, l’interesse dell’uomo per la luna è legata ad una caratteristica unica fra i corpi celesti: la sua variabilità. Mentre il sole è sempre uguale a sé stesso, e illumina e riscalda il mondo diversamente a seconda della sua altezza sull’orizzonte, la luna ha una pulsazione della luce che si ripete in modo assolutamente costante. Questa variabilità, come osserva Agostino, è strettamente legata all’orbita, e quindi alla posizione rispetto al sole; ma è un fenomeno così vistoso, che riassume in sé quasi tutto ciò che se ne può dire.

32 In Psalmum 62 enarratio

La luna in Agostino

Di notte la luce della luna squarcia le tenebre, ed è guida per gli uomini, e questo la rende così preziosa. Pur essendo diversa dalla luce del sole, la luce della luna ne condivide la natura, è quindi anch'essa un "pieno" che riempie un "vuoto", o, se vogliamo, un "essere" che si contrappone al "non essere": una manifestazione della dinivinità.

La regolarità della successione delle fasi lunari ne ha fatto da tempi immemorabili la misura del tempo per eccellenza: in latino *mensis*, il mese, ha la stessa radice di *mensura*, misura. Il calendario, così importante tutti i campi: pratico, civile, religioso, è basato su queste tre periodicità astronomiche: il giorno, l'alternanza del dì e della notte; il mese, il susseguirsi delle fasi lunari; l'anno, l'alternanza delle stagioni. A queste tre misure se ne aggiunse, in epoca assai remota, una quarta, la settimana, nata quasi sicuramente come misura approssimativa di ogni singola fase lunare. Furono i babilonesi ad attribuire ai giorni della settimana il nome dei corpi celesti principali, considerati divinità: Sole, Luna, Marte, Mercurio, Giove, Venere, Saturno. Gli ebrei sacralizzarono la settimana, eliminarono i nomi delle divinità indicando i diversi giorni con un numero, tranne il sabato³³ che significa "riposo, cessazione". Nel mondo ebraico, il rispetto del sabato è un obbligo che caratterizza l'intera concezione della vita, il segno della sacralità dell'esistenza.

Poiché il mese lunare è di 29 giorni e mezzo³⁴, quattro settimane, cioè 28 giorni, portano inevitabilmente ad una sfasatura; ma questo non ha impedito a questa antichissima misura del tempo di diffondersi nel mondo ellenistico, nell'impero romano e poi in tutto il mondo civile. Da più di duemila anni, nonostante tutti gli sconvolgimenti storici, sociali e culturali che si sono avuti, la successione dei giorni della settimana è continuata senza interruzione³⁵.

Il calendario ebraico è composto di 12 mesi, alternativamente di 29 e 30 giorni; ogni mese comincia e finisce con la luna nuova, la luna piena cade al 14° o 15° giorno. Poiché 12 mesi lunari corrispondono a 354 giorni, in un ciclo di 19 anni si devono aggiungere 7 mesi supplementari per rimettersi in pari con l'anno solare.

La Pasqua ebraica (*Pesach*³⁶) viene celebrata il 15 del mese di *Nisan*³⁷, il plenilunio del mese di primavera (marzo-aprile del nostro calendario). Non è quindi legata ad uno specifico giorno della settimana. Dai Vangeli sembra però di capire che la Passione sia avvenuta in un anno in cui *Pesach* cadeva di Sabato, e questo porterebbe a collocare l'evento nell'anno 30. Per questo la Pasqua cristiana, che celebra la Resurrezione di Cristo, avvenuta il giorno successivo la Pasqua ebraica, è collocata di domenica, e ogni settimana la domenica ricorda l'evento. *Sine dominico esse non possumus*, "non possiamo vivere senza la celebrazione domenicale" risposero i martiri di Abitina (antica città dell'attuale Tunisia) al proconsole che li processava per aver contravvenuto all'ordine di Diocleziano che vietava le celebrazioni cristiane.

La Pasqua cristiana si celebra la domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera. Essa è quindi legata alle tre periodicità fondamentali del calendario: il giorno della settimana, la fase lunare, il ciclo delle stagioni.

33 שַׁבָּת *Shabbat*

34 La durata media della lunazione è di 29 giorni, 12 ore 44, minuti e 2,9 secondi; ma per il discorso che stiamo facendo va bene un valore approssimativo.

35 Nel mondo romano esisteva una periodizzazione di otto giorni, le *nundinae* (da *novem dies* "nove giorni", contando sia il giorno iniziale sia quello finale). Questa è un'approssimazione per eccesso, poiché $8 \times 4 = 32$. Le *nundinae* erano i giorni di mercato.

36 חַג הַפֶּסַח *Hag hapPesah*, letteralmente "passare oltre", poiché l'Angelo Sterminatore della decima piaga d'Egitto "passò oltre", cioè risparmiò le case degli ebrei segnate con il sangue dell'agnello.

37 נִסָּן parola sumerica passata in akkadico e poi in ebraico che indica "stagione dei primi frutti".

La luna in Agostino

La fissazione della data della Pasqua comporta due problemi astronomici: 1° la fissazione della data dell'equinozio; 2° la determinazione della durata del mese lunare. Il primo punto fu definito dal Concilio di Nicea (325) che, correggendo il calendario giuliano, fissò l'equinozio al 21 marzo. Il secondo punto fu affrontato da diversi studiosi, tra cui particolarmente importante Ermanno di Reichenau (1013-1054)³⁸.

Agostino accenna alla simbologia lunare della data della Pasqua:

Lo Spirito Santo, per mostrarci con una similitudine i misteri invisibili attraverso le cose visibili, e attraverso le cose corporee i misteri spirituali, volle che il passaggio da una vita all'altra, cioè la Pasqua, fosse celebrata [nel periodo che va] dalla quattordicesima alla ventunesima luna; dalla quattordicesima, affinché si prendesse la similitudine della luna per indicare la terza epoca già ricordata non solo per il fatto che di lì comincia la terza settimana, ma per lo stesso fatto di rivolgersi dalle cose esteriori a quelle interiori; fino alla ventunesima invece a causa dello stesso numero corrispondente al triplo di sette, numero, questo, con cui spesso è indicata la totalità delle cose, numero simboleggiante pure la stessa Chiesa per il fatto ch'esso rappresenta la totalità dei fedeli. (*Lettera 55*³⁹, 5.9)

La “quattordicesima luna” è il Venerdì Santo, che corrisponde all'Erev Pesach⁴⁰, la Vigilia di Pasqua del calendario ebraico. La “ventunesima luna” è la Domenica *in Albis*, o Domenica *Quasi modo*. La simbologia sembra quindi essere più di tipo numerologico che astronomico.

In ogni caso Agostino ricorda che l'uso di immagini e allegorie può avere un valore educativo, ma non deve portare ad assegnare all'immagine il valore della cosa significata:

Se inoltre altre immagini simboliche son prese non solo dal cielo e dagli astri, ma pure dalle creature inferiori al fine d'indicare l'attuazione del piano divino della salvezza, esse sono come un insegnamento assai eloquente ed efficace della salvezza, capaci di commuovere i sentimenti dei discepoli elevandoli dalle cose visibili alle invisibili, dalle corporali alle spirituali, dalle temporali alle eterne. (*Lettera 55*⁴¹, 7.13)

Il tema riporta Agostino alla solita polemica contro i manichei:

Pare loro [ai manichei] d'essere spiritosi ed eloquenti rispondendoci: “E perché voi pure celebrate la Pasqua fissandola in base a un computo solare e lunare?” Come se noi biasimassimo il moto regolare degli astri o l'avvicinarsi delle stagioni, stabiliti dal sommo ottimo Dio, e non precisamente la loro eresia, la quale si serve di realtà create dalla somma Sapienza per suffragare le falsissime opinioni della loro insipienza! (*Lettera 55* cit., 7.12)

Questa polemica lo porta a volte ad esprimere diffidenza verso l'astronomia come scienza:

Investigando questi misteri con l'intelligenza e l'ingegno da te ricevuti, essi [i manichei] fecero molte scoperte, predissero con anticipo di molti anni gli eclissi della luce del sole e della luna, con il giorno, l'ora e la misura in cui sarebbero avvenuti, senza errare nei calcoli. I fenomeni si verificarono puntualmente secondo le loro predizioni, ed essi misero per iscritto le leggi scoperte, tuttora consultate e usate per predire l'anno, il mese dell'anno, il giorno del mese, l'ora del giorno e la misura in cui la luce del sole e della luna scomparirà; e il fenomeno avverrà puntualmente secondo le predizioni. Il popolo ne è ammirato, gli ignari stupiti, gli esperti imbalanziti ed esaltati. Ma se, lontani ed eclissati dalla tua luce per la loro empia superbia, prevedono con tanto anticipo l'offuscamento futuro del sole, non vedono però il loro, presente, poiché non ricercano con spirito religioso l'origine del proprio ingegno, con cui eseguono queste ricerche; o, se si scoprono tue creature, non si donano a te

38 Monaco benedettino, detto anche *Hermannus Contractus* “Ermanno lo Storpio” a causa di una grave disabilità.

39 *Epistola 55*

40 עֶרֶב פֶּסַח

41 *Epistola 55*

La luna in Agostino

con slancio affinché tu conservi le tue creature. Quasi fossero essi i propri creatori⁴², non si annientano per te, non abbattano come *uccelli in volo* le proprie vanità, come *pesci del mare* le proprie curiosità, che li *spingono a percorrere i segreti sentieri* dell'abisso, come *bestie del campo*⁴³ le proprie lascivie, affinché tu, Dio, fuoco divoratore, distrugga⁴⁴ i loro morti desideri e ricrei le loro persone a una vita immortale. (*Confessioni* cit., V, 3.4)

Si mescolano in questa polemica l'avversione nei confronti dei pagani, adoratori di corpi celesti; dei manichei, che sviluppano oscure costruzioni metafisiche; degli astrologi e degli indovini. La scienza di per sé non è un male, ma potrebbe distogliere i fedeli dalla fede, nella ricerca di oscuri significati, e alimentare l'orgoglio di sentirsi superiori a Dio.

La luna, immagine della Chiesa

Riporto integralmente un lungo passo dall'*Omelia sul Salmo 10*⁴⁵ perché è il testo più importante e compiuto riguardo all'uso della luna in senso figurato:

Ricordo di avere promesso di esporre in questo salmo come la luna rappresenti convenientemente la Chiesa. Due sono le ipotesi probabili sulla luna: ma credo sia impossibile o difficilissimo per l'uomo sapere quale di queste sia la vera. Infatti, quando ci si chiede donde essa tragga la luce, alcuni dicono che la possiede di per sé, ma che una metà soltanto del suo globo risplende, mentre l'altra resta oscura; ma, nel muoversi nella sua orbita la medesima parte che splende a poco a poco si volge verso la terra in modo da poter essere veduta da noi, e perciò appare dapprima come se avesse dei corni. Se, per esempio, fai una palla per metà bianca e metà scura, e hai davanti agli occhi la parte scura, non vedrai niente di bianco; ma se comincerai a girare verso i tuoi occhi la parte bianca, e la girerai a poco a poco, dapprima vedrai dei corni bianchi; poi gradatamente [essa] cresce, fino a che tutta la parte candida è dinanzi ai tuoi occhi e non si vede più niente dell'altra parte scura. E se continui ancora a far girare la palla a poco a poco, comincia ad apparire l'oscurità e a diminuire il candore, finché riappaiono di nuovo i corni e infine tutta la parte bianca scompare dagli occhi e di nuovo si può vedere solo la parte scura. Dicono che questo accade quando la luce della luna sembra crescere sino alla quindicesima luna, e poi di nuovo diminuire fino alla trentesima⁴⁶ e ritornare ai corni, fino a che non appare più nessuna luce nella luna. Secondo questa opinione, la luna allegoricamente simboleggia la Chiesa, poiché la Chiesa risplende nella sua parte spirituale, mentre è oscura nella sua parte carnale; e talvolta la parte spirituale si manifesta agli uomini nelle buone opere; in altri momenti rimane nascosta nella coscienza ed è conosciuta solo da Dio, mentre si manifesta agli uomini soltanto nel corpo. Così accade quando preghiamo col cuore e sembra quasi che non facciamo nulla, mentre ci è ordinato di non tenere i cuori sulla terra, ma di elevarli verso il Signore. Altri poi dicono che la luna non ha luce propria, ma è illuminata dal sole; però, quando è insieme con il sole, volge verso di noi la parte non illuminata, e perciò non vediamo in essa alcuna luce; quando invece comincia ad allontanarsi dal sole, si illumina anche in quella parte che volge verso la terra, e necessariamente comincia dai corni, finché non giunge alla quindicesima luna [che sta] di contro al sole. Allora, infatti, quando il sole tramonta, la luna nasce, in modo che chiunque, avendo visto tramontare il sole, quando comincia a non vederlo più, se si volge ad oriente, vedrà sorgere la luna. A partire da questo momento, quando essa comincia ad avvicinarsi al sole dall'altra parte, rivolge verso di noi quella parte che non è illuminata, finché non riappaiono i corni ed infine non si vede più nulla, perché allora la parte illuminata è volta in alto verso il cielo, mentre verso la terra è

42 Cf. Sal 99. 3.

43 Sal 8. 8 s.

44 Cf. Dt 4. 24; Eb 12. 29.

45 In Psalmum 10 enarratio

46 *usque ad tricesimam*: ho corretto la trad. di *augustinus.it* "tredicesima".

La luna in Agostino

volta la parte che il sole non può illuminare. Orbene, anche secondo questa opinione, nella luna si intende la Chiesa, perché non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture. Alcuni eretici, non conoscendo, oppure non essendo in grado di distinguere [questo Sole], tentano di distogliere i sentimenti dei semplici verso questo sole corporeo e visibile, che è luce comune alla carne degli uomini e alle mosche, e riescono così a sovvertire alcuni, i quali, non potendo contemplare con la mente la luce interiore della verità, non si accontentano della semplice fede cattolica che costituisce l'unica salvezza per i piccoli, e con il cui unico latte si può giungere con vigore sicuro alla robustezza del cibo più solido. Quale che sia la vera di queste due opinioni, giustamente si scorge, in senso allegorico, la Chiesa nella luna. Se poi non piacesse esercitare l'animo in queste oscurità, piene più di affanni che di frutti, oppure non ce ne fosse il tempo, ovvero l'animo stesso non ne fosse capace, è sufficiente guardare la luna con occhi semplici e non cercare le cause oscure, ma rendersi conto alla maniera di tutti del suo accrescersi, del suo completarsi e del suo decrescere. La luna, proprio nel suo venir meno per rinnovarsi, mostra anche alla stessa moltitudine incolta l'immagine della Chiesa, nella quale si crede alla risurrezione dei morti. (*Omelia sul Salmo 10, 3*)

La luna è illuminata dal sole; ma solo metà riflette la luce, l'altra metà è tenebra. Così la Chiesa è illuminata dalla luce di Cristo, mentre il lato oscuro è la sua "parte carnale". Ma anche questo non deve essere preso in senso letterale. Dice a commento del Salmo 103:

*Ha fatto la luna a distinzione dei tempi*⁴⁷. In senso spirituale qui intendiamo la Chiesa che si sviluppa da umilissime origini e che, in certo modo, invecchia nella mortalità della vita presente, ma per avvicinarsi al sole. Non parlo di questa luna visibile ai nostri occhi, ma di quella che viene indicata con tale nome. [...] Tutti gli altri termini sono semplici analogie. Intendi bene, sappi capire la Scrittura, distinguendo nettamente tra quello che viene presentato ai tuoi occhi e quello che viene suggerito al tuo cuore. (*Commento al Salmo 103, Discorso III*⁴⁸, 19-20)

Il lato oscuro della luna

L'importanza delle fasi lunari nella misura del tempo porta a vedere nella luna l'immagine della variabilità della storia, il susseguirsi delle generazioni.

Questa generazione è quella paragonata alla luna, per il fatto che la luna nasce, cresce, si completa, invecchia e muore; e così sono le generazioni mortali. L'altra generazione è quella per la quale saremo rigenerati nella resurrezione e nella quale resteremo in eterno insieme con Dio, quando non saremo più paragonati alla luna, ma saremo come dice il Signore: *Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro*⁴⁹. Nel linguaggio figurato in uso presso la Scrittura, la luna serve a indicare la mutevolezza della condizione mortale. (*Commento al Salmo 60*⁵⁰, 8).

Agostino riprende occasionalmente delle metafore che, nel parlare corrente come in diversi passi delle scritture, usano la luna come immagine della mutevolezza, dell'instabilità, a volte addirittura della stupidità. È il caso della frase proverbiale già riportata in epigrafe:

Fa' ora attenzione a ciò che si legge nei Proverbi: *Il saggio persevera saldo come il sole, lo stolto invece cambia come la luna*⁵¹. E chi è il saggio che persevera se non il sole di giustizia

47 Ps 103, 19: *Fecit lunam in tempora*.

48 *In eumdem Psalmum 103 enarratio, Sermo III*

49 Mt 13, 43.

50 *In Psalmum 60 Enarratio*

51 Sir 27, 12.

La luna in Agostino

di cui è detto: *È sorto per me il sole di giustizia*⁵²? Nel giorno del giudizio gli empi battendosi il petto per il fatto che questo sole non è spuntato per loro, diranno: *Non è brillata per noi la luce della giustizia e il sole non è spuntato per noi*⁵³. Non si tratta di questo sole visibile agli occhi corporei, che Dio fa sorgere sui buoni e sui cattivi come pure fa piovere sui giusti e sugl'ingiusti⁵⁴. Si tratta di una di quelle similitudini tratte, come sempre, dalle cose visibili e adatte a significare le cose invisibili. Chi è dunque lo stolto che cambia come la luna, se non Adamo, nel quale tutti hanno peccato? (*Lettera 55 cit.*, 5.8)

Dice: *Il Verbo si è fatto carne e ha abitato tra noi*⁵⁵. *Tuo è il giorno e tua è la notte. Tu hai dato forma perfetta al sole e alla luna*⁵⁶. Il sole, cioè gli spirituali; la luna, cioè i carnali. Chi è ancora carnale non sia abbandonato, ma anche lui sia portato a perfezione! *Tu hai dato forma perfetta al sole e alla luna*. Il sole sarebbe il sapiente; la luna, l'ignorante. Tuttavia tu non hai abbandonato nessuno. Sta scritto, veramente: *Il sapiente rimane stabile come il sole, mentre lo stolto muta come la luna*⁵⁷. (*Commento al Salmo 73*⁵⁸, 19)

Nel *Consenso degli Evangelisti* cit.⁵⁹ Agostino riprende un passo del Vangelo di Matteo:

Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che, gettatosi in ginocchio, gli disse: “Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell’acqua; l’ho già portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo”. E Gesù rispose: “O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui”. E Gesù gli parlò minacciosamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Et cum venisset ad turbam, accessit ad eum homo genibus provolutus ante eum, dicens: Domine, miserere filio meo, quia lunaticus est, et male patitur: nam sæpe cadit in ignem, et crebro in aquam. Et obtuli eum discipulis tuis, et non potuerunt curare eum. Respondens autem Jesus, ait: O generatio incredula, et perversa, quousque ero vobiscum? usquequo patiar vos? Afferte huc illum ad me. Et increpavit illum Jesus, et exiit ab eo dæmonium, et curatus est puer ex illa hora. (Mt 17, 14-18)

Il termine che viene tradotto come “epilettico” è in latino *lunaticus*, il quale a sua volta rende il greco *σεληνιαζεται*, forma verbale da *σελήνη* “luna”.

La luna come segno o causa di una grave malattia invalidante, di una patologia insieme fisica e psichica.

52 Mt 3, 20 (= Vulg. 4, 2).

53 Sap 5, 6.

54 Mt 5, 45.

55 Gv 1, 14.

56 Ps 73, 16.

57 Sir 27, 11.

58 *In Psalmum 73 Enarratio*

59 libro II 58.116.

Due lune assenti

Vi sono alcuni notissimi passaggi scritturali che hanno avuto diverse interpretazioni allegoriche, ma che non sembrano focalizzare l'interesse di Agostino.

Uno si trova nel *Cantico dei Cantici*:

Chi è costei che sorge come l'aurora,
bella come la luna, fulgida come il sole,
terribile come schiere a vessilli spiegati?

*Quæ est ista quæ progreditur quasi aurora consurgens,
pulchra ut luna, electa ut sol,
terribilis ut castrorum acies ordinata?* (Ct 6, 10)

I primi tre termini di paragone (aurora, luna, sole) sono costruiti come un *climax*, una successione di termini di intensità crescente. Non si fa riferimento ad un singolo corpo celeste, ma ad una gradazione della luce – ricordiamo la distinzione tra la “luce” e i corpi luminosi.

L'ultimo termine è sorprendente, si abbandona l'immagine luminosa per privilegiare il senso della pura forza. Viene ripreso il dettato del versetto 4 dello stesso capitolo, dove appare più coerente con il contesto:

Tu sei bella, amica mia, come Tirza⁶⁰,
leggiadra come Gerusalemme,
terribile come schiere a vessilli spiegati.

*Pulchra es, amica mea;
suavis, et decora sicut Jerusalem;
terribilis ut castrorum acies ordinata.*

Il passo, affascinante nella sua enigmatica bellezza, non sembra avere un grande interesse per il razionalista Agostino, che lo cita una sola volta, di sfuggita, ridotto a due soli termini:

La Chiesa infatti è il sole, la luna e le stelle, poiché ad essa è stato detto: *Sei bella come la luna, splendente come il sole.* (Lettera 199⁶¹, 11.39)

Agostino non ha dedicato nessuno studio specifico al Cantico; in vari punti delle sue opere, vede nella “Sposa” l'immagine della Chiesa:

Infatti anche nel *Cantico dei Cantici* la sposa è la Chiesa, che viene chiamata “Pozzo d'acqua viva⁶²”. (*Contro Fausto manicheo* cit., XXII 87)

Il secondo passo, altrettanto famoso, si trova nell'*Apocalisse* di Giovanni:

Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto.

Et signum magnum apparuit in cælo: mulier amicta sole, et luna sub pedibus ejus, et in capite ejus corona stellarum duodecim: et in utero habens, clamabat parturiens, et cruciabatur ut pariat. (Apoc 12, 1-2)

60 Tirza, antica città cananea, per breve tempo fu capitale del regno di Israele. Qui si gioca sul significato etimologico del nome תִּרְצָא (Tirša), ebr. “amabile”.

61 *Epistola 199 De fine saeculi*

62 Ct 4, 15.

La luna in Agostino

Agostino sembra a volte persino intimorito dal testo di Giovanni:

Anche in questo libro, intitolato l'*Apocalisse*, vi sono molti concetti oscuri per spronare il pensiero del lettore e ve ne sono pochi, dalla cui chiarezza si possano investigare gli altri con impegno, soprattutto perché ripete le medesime espressioni in molte forme da sembrare che enunci concetti diversi, sebbene si riscontri che enuncia i medesimi in forma diversa. (*Città di Dio* cit., XX, 17)

Per quanto riguarda in particolare questo passaggio, moltissimi interpreti si sono sforzati di indicare un senso di questi pochi versi, e di identificare la “donna vestita di sole”. Non è qui il caso di dar conto di tutte queste ricerche, faccio solo notare che l’aver qualcosa o qualcuno “sotto i piedi” è una proverbiale espressione di dominio e trionfo, spesso riportata da Agostino:

Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi.

Oportet eum regnare, donec ponat omnes inimicos suos sub pedibus suis (1 Cor 15, 25)

Cos’è dunque questa “luna” che la “Donna vestita di sole” domina schiacciandola sotto i suoi piedi? I più la interpretano come ciò che è mutevole, imperfetto; oppure, poiché la luna è anche la misura del tempo, ciò che vive nel tempo della storia, contrapposto all’eternità.

Non so quale potrebbe essere l’interpretazione di Agostino, poiché non sono riuscito a trovare nessun accenno in proposito.

Ma forse qualcuno prenderà spunto per interpretazioni alternative e innovative, nel nome di un Agostino immaginario.

Vezzolano 10 maggio 2025: San Maiolo abate di Cluny

330: Bisanzio viene rifondata con il nome di Costantinopoli

1860: Garibaldi sbarca con i Mille a Marsala

1948: Luigi Einaudi è eletto Presidente della Repubblica

Appendice

Diverse specie di luce

Riporto qui un testo in cui Agostino dice che il senso della vista non è solo la ricezione passiva di luce dagli oggetti, ma una forma, noi diremmo, di rielaborazione mentale, attraverso la quale noi siamo capaci di distinguere le forme e le caratteristiche degli oggetti.

Abbiamo già detto più sopra in quanti sensi si può intendere la luce, la cui assenza e il cui contrario si può chiamare la tenebra. Orbene, ci sono tre specie di luce: la prima è quella che si vede con gli occhi del nostro corpo, corporea anch'essa, come quella del sole, della luna delle stelle e di qualsiasi altro corpo di tal genere; contrarie a questa luce sono le tenebre quando un luogo è privo di luce. Un'altra specie di luce è parimenti la vita sensitiva e capace di distinguere le cose che dal corpo sono trasmesse al giudizio dell'anima, come le cose bianche e nere, le cose squillanti e roche, di odore grato e spiacevole, dolci o amare, calde o fredde, e così tutte le altre cose di tal genere. Una cosa infatti è la luce percepita dagli occhi, e un'altra cosa è quella con cui, mediante gli occhi, si possono giudicare le stesse sensazioni. Quella infatti risiede nel corpo, questa invece, sebbene per mezzo del corpo percepisca ciò che prova, risiede tuttavia nell'anima. Le tenebre contrarie a questa luce sono spie d'insensibilità o, per meglio dire, di mancanza della facoltà sensitiva, cioè il non aver sensazioni, sebbene vengano introdotte nei sensi cose che potrebbero essere percepite dai sensi, se nell'essere vivente ci fosse questa luce per mezzo della quale si hanno le sensazioni. E ciò non avviene quando mancano gli organi del corpo come nei ciechi e nei sordi – poiché nell'anima di questi tali risiede la luce di cui trattiamo, mentre mancano gli organi del corpo –; ciò inoltre non avviene neppure allo stesso modo in cui non si sente una voce nel silenzio, quando nell'anima si trova anche questa luce ed esistono gli organi del corpo ma non viene introdotto nulla che si possa percepire dai sensi. Non è dunque privo di questa luce chi non percepisce mediante i sensi, ma quando non esiste nell'anima una siffatta potenza che non si è soliti chiamare neppure anima, ma solo vita come quella che ha una vite o un altro albero o qualsiasi specie di piante, se pure è vero che ci si possa convincere in alcun modo che le piante hanno almeno una vita siffatta, mentre alcuni eretici commettono un grave errore credendo che le piante non solo hanno sensazioni attraverso il fusto, cioè vedono, odono, distinguono il calore e il fuoco, ma capiscono le ragioni e conoscono i nostri pensieri; ma questa è un'altra questione. Le tenebre di questa luce, in virtù della quale si ha qualunque sensazione, sono dunque l'insensibilità che si riscontra quando qualsiasi essere vivente non ha la stessa facoltà di percepire sensazioni. Ora, ammette che si chiama con un termine appropriato "luce" questa facoltà chiunque ammette che si chiama giustamente "luce" la facoltà con cui ci è palese qualsiasi cosa. Quando noi diciamo: "È chiaro che ciò è armonioso, che questo è dolce, che ciò è freddo" – e così altre cose corporee di tal genere che per caso percepiamo con i sensi del corpo – la luce per cui queste cose sono evidenti è certamente nell'intimo dell'anima, sebbene le cose di cui si ha la sensazione vi siano introdotte attraverso il corpo. La terza specie di luce esistente nelle creature può intendersi quella in virtù della quale noi ragioniamo. La tenebra contraria a questa luce è l'irrazionalità, come sono irrazionali le anime delle bestie. (*La Genesi alla lettera – Libro incompiuto* cit., 5.24)